



L'Ecomuseo

è un **patto** con cui una **comunità** si prende cura del suo **territorio**.

E' un museo senza mura, vivo e diffuso a tutto lo spazio, che non “sposta” il patrimonio per collocarlo al chiuso, ma privilegia il messaggio diretto degli oggetti, dei paesaggi, delle memorie, delle persone.

Si occupa di studiare, conservare, valorizzare e presentare la memoria collettiva di una comunità e del territorio che la ospita, delineando linee coerenti per lo sviluppo futuro.

E' il frutto del rapporto costruttivo tra una popolazione, la sua amministrazione, esperti e volontari, che credono nella possibilità di creare una rete di persone, luoghi e risorse, per gestire il patrimonio materiale e immateriale, come un **bene comune**.

Il 14 marzo 2011 la **Provincia di Perugia**, il **Gal Trasimeno Orvietano** e gli **8 Comuni** dell'area del Trasimeno, **Castiglione del Lago**, **Città della Pieve**, **Magione**, **Paciano**, **Panicale**, **Passignano sul Trasimeno**, **Piegaro e Tuoro sul Trasimeno**, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa che dovrà condurre entro il 2014 all'istituzione condivisa dell'Ecomuseo del Paesaggio del Trasimeno secondo i requisiti stabiliti dalla legge regionale 34/2007, in seguito all'autoriconoscimento partecipato del patrimonio materiale e immateriale dell'area e al progetto di fattibilità dell'Ecomuseo stesso.

Il Paesaggio

come definito dalla **Convenzione Europea del Paesaggio**, è l'insieme del patrimonio, materiale e immateriale, oggettivo e soggettivo, come percepito e vissuto dalle popolazioni, che diventa quindi per l'Ecomuseo il Bene Comune di cui prendersi cura collettivamente.

La Mappa di Comunità

è lo strumento con cui una comunità esprime e rappresenta il territorio, i suoi valori, ciò che vorrebbe trasformare e ciò che oggi manca, in una visione che, partendo dal passato, rende maggiormente consapevole la visione del presente, per aprire lo sguardo verso il futuro.

Dopo le due Mappe di Comunità pilota, realizzate nel 2012 a Panicale e San Feliciano, che hanno costituiscono il primo esperimento programmato di coinvolgimento delle comunità locali, ora altre quattro Mappe vedono la luce nei Quaderni dell'Ecomuseo:

● Castiglione del Lago, ● Città della Pieve, ⑤ Tuoro sul Trasimeno e ⑥ Valnestore, raccontando il percorso faticoso ed entusiasmante, attraverso cui altre comunità hanno partecipato, discusso, rappresentato i propri punti di vista, per poterli presentare ad un cerchio locale più ampio, ma anche ai propri visitatori, per essere meglio conosciuti e compresi.

IL PERCORSO DI LAVORO DELLA MAPPA

Il gruppo di lavoro della Mappa della Valnestore è eterogeneo e molto motivato. Per così dire pochi ma buoni. Il primo incontro avviene presso il museo del Vetro di Piegara, considerato un luogo simbolo per tutta la comunità. Le persone che sono presenti in questo primo incontro saranno quasi tutti presenti agli incontri successivi e sono: Luca Sargentini, Sabrina Vernarecci (la nostra artista- disegnatrice), Milena Betta, Maurizio Baldini, Pierpaolo Mariani, Cristiana Sarchioni, Lidia Luchetti e Anna Ceccarelli. Anche se ognuno di noi proviene da paesi diversi tutti sentiamo la Valnestore come un territorio impoverito nel tempo da molte trasformazioni che non sempre hanno giovato ad uno sviluppo sostenibile e compatibile con l'ambiente e con l'uomo, ma allo stesso tempo, tutti percepiamo le enormi potenzialità che questa vallata potrebbe esprimere e che invece sono rimaste fino ad ora inesprese. Queste risorse, che attraverso la mappa di Comunità, si spera saranno valorizzate e fatte conoscere come meritano, sono di ordine paesaggistico, artistico-architettonico, spirituale, gastronomico e attinenti alla sfera immateriale. Per giungere a questa sintesi abbiamo realizzato un vero e proprio censimento affettivo attraverso un questionario composto da dieci quesiti e sottoposto a 90 persone abitanti questo territorio. Le domande scelte sono servite a comprendere alcuni aspetti legati al senso di appartenenza al luogo che abita. Per facilitare l'operazione di raccolta dei dati e per valorizzare l'efficacia di questo strumento si è prediletta l'intervista diretta che ha il vantaggio di ottenere risposte più precise per poterle meglio catalogare in seguito.

Il nostro intento è stato quello di rappresentare il passato, quello che c'era una volta e adesso non c'è più, il presente, le progettualità e ciò che ci aspettiamo dal futuro, che è quello di vedere l'intero territorio della Valnestore florido e orgoglioso grazie alle proprie prestigiose caratteristiche.



"Le mappe di Comunità, fondamentali soprattutto come processi, nascono dal desiderio di raccogliere e tramandare il senso dei luoghi ed il legame che questi instaurano nel corso degli anni con chi li abita. È lo specchio di una comunità che sceglie come rappresentarsi. Per costruire una mappa è necessario che si costituisca il gruppo."

dal diario di bordo del 22-01-2014



Questionario

Ecco il questionario attraverso il quale siamo giunti alla realizzazione della Mappa di COMUNITA':

1. Elenca almeno 5 cose che secondo te hanno più valore nel paesaggio della Valnestore e lo distinguono
2. Quale/i di queste cose ha più valore per te e perché?
3. Che cosa c'era una volta che oggi non c'è più e ti piacerebbe ci fosse?
4. Cosa non c'è ma ti piacerebbe ci fosse?
5. Conosci e vuoi descrivere saperi (saper fare) particolari di questo luogo?
6. Conosci leggende o storie relative a questo luogo?
7. Da quanto tempo e dove vivi?
8. Se non sei nato qui, da dove vieni?
9. Cosa puoi fornire per aiutarci a realizzare la mappa: documenti d'epoca, fotografie, video...
10. A quale area si riferiscono prevalentemente le tue risposte e quale è l'area che preferisci...

L'incontro è assolutamente operativo ed il primo punto è quello della messa a punto del questionario. Dalle risposte al questionario, una volta esaminate e sintetizzate, verranno fuori le soluzioni per la rappresentazione della Mappa di Comunità.

dal diario di bordo del 29-01-2014

LE SCELTE PER LA MAPPA

La lettura del paesaggio che la rielaborazione dei questionari suggerisce è quella di un insieme armonico di elementi del paesaggio e dell'uomo. La Valnestore, come indica il termine, è un territorio che comprende i comuni di Panicale e di Piegara ed alcune frazioni dei Comuni di Perugia e di Marsciano. L'economia della zona, prevalentemente agricola fino agli anni '50, si è rapidamente rivolta all'industria ed ai servizi a partire dagli anni '60, in sintonia con i processi economici generali italiani degli anni del boom. Il trait-d'union è il Fiume Nestore che lega come se fosse un nastro la natura, il paesaggio antropizzato, i saperi tradizionali e le speranze per il futuro.

IL NESTORE E LE ACQUE DELLA VALLATA

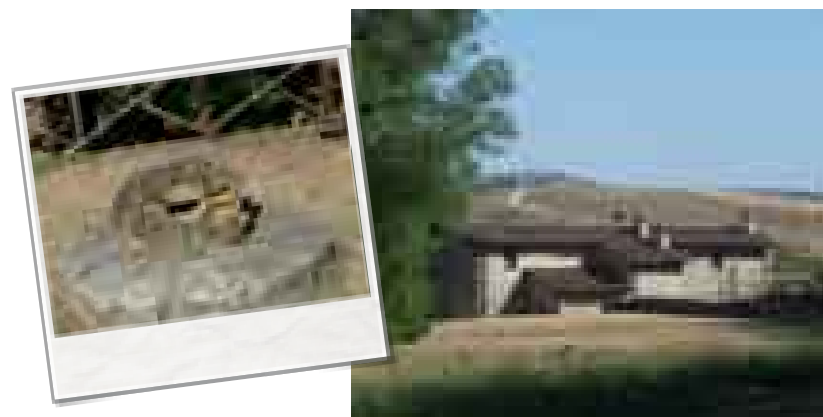
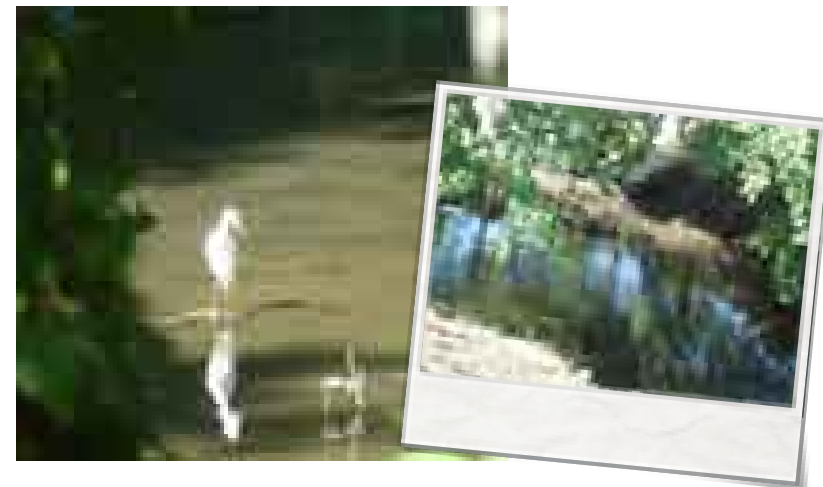
Il Nestore costituisce uno degli affluenti di destra del fiume Tevere, nasce a Monteleone d'Orvieto, in provincia di Terni e sfocia a Marsciano. L'affluente più importante è il Caina. In epoca medievale la zona del Nestore fu teatro di alcune battaglie, in quanto era situata al confine di tre diocesi: Perugia, Todi e Orvieto. Nel 1243 viene citato da un editto di Federico II quale zona che delimitava Castel della Pieve. Un'altra causale storica del Nestore riguarda uno dei sistemi di comunicazione che nel Medioevo si affiancavano a quello viario, appunto, quello fluviale. Ricordato dalle comunità locali perché pescoso ed anche luogo prediletto per il lavaggio delle pecore prima della tosatura e per quello dei panni. Fino ad una trentina di anni fa era pulito tanto da permetterne la balneazione. Sotto l'aspetto idrografico la Valnestore presenta una particolarità che è rappresentata dal numero nettamente superiore dei corsi d'acqua del versante meridionale rispetto al settentrionale. La ricchezza d'acqua di tale area, anche a livello di falde acquifere, è dimostrata da vari fonti e sorgenti soprattutto provenienti dalla zona di Pratalenza e di Fontana. Sono di un numero elevato, di lunghezza e portata molto varie, poiché alcuni di essi sono dei subaffluenti, anche di poche centinaia di metri. I profondi cambiamenti intervenuti nelle campagne e nell'attività economica complessiva hanno fatto man mano perdere l'importanza ai corsi d'acqua.

I MULINI DELLA VALNESTORE

La moltiplicazione dei mulini ad acqua si produsse nel periodo della "rivoluzione industriale" dell'età basso-medievale. Accanto ai mulini signorili si svilupparono quelli "comunicativi", nati dall'iniziativa dei ceti dirigenti dei Comuni e fruibili all'intera comunità dietro pagamento di quote per la macinazione. Il territorio della Valnestore è ricco di testimonianze del genere. Erano dislocati lungo le rive più importanti ma anche lungo i fossi e servivano per sottoporre a macinazione il grano e le olive. Gli informatori ricordano principalmente tre mulini situati ognuno lungo un corso d'acqua: il **Mulino del Lucerno** (lungo il Nestore), **Mulino della Ierna** (lungo il fosso omonimo), **Mulino del Rigalto** (lungo il fosso omonimo). E' difficile un riscontro oggettivo sul territorio poiché i resti dei mulini o sono completamente scomparsi o sommersi da sterpaglie, quindi quasi invisibili, Sappiamo però che ogni villaggio disponeva di un impianto molitorio che garantiva autonomia ai residenti.

"Oggi ci ospita Luca nel suo meraviglioso agriturismo presso Ierna. Un complesso rurale che sorge accanto al torrente Ierna, ristrutturato e che mantiene le caratteristiche del tradizionale casolare mezzadrile. Immerso nella natura sembra di essere in un'altra dimensione. Poi è lo stesso Luca ad offrirci la merenda a base di buonissima porchetta con pane fresco accompagnato da vino e acqua freschissima. GRAZIE LUCA."

dal diario di bordo del 15-04-2014



ALTRE ATTIVITA' TRADIZIONALI DELLA VALNESTORE

IL BOSCAIOLO

Il mestiere del boscaiolo era molto diffuso, almeno fino agli anni '50, era legato a quello del carbonaio in quanto erano loro che si occupavano del taglio della legna necessaria per la costruzione della capanna e della carbonaia. I boscaioli tagliavano qualsiasi tipo di legna ma soprattutto faggio, cerro, castagno e frassino. La legna grossa veniva accatastata a parte, mentre quella fine veniva portata nelle apposite piazze per fare il carbone. Spesso i boscaioli, che entravano nel bosco un paio di mesi prima dei carbonai, iniziavano a costruire il loro rifugio, chiamata capanna.

IL CARBONAIO

Procurato il legname a tronchetti di circa un metro, che venivano trasportati a spalla con la forca di legno o con i muli, facevano uno spiazzo livellato con pala e zappa e tutto intorno ci accatastavano il legname. Poi rizzavano la carbonaia con questo metodo: ficcavano nel centro dello spiazzo un puntone e misuravano con una pertica a seconda di quanto volevano grande la carbonaia, tracciando un cerchio. Si creava un foro nel centro con due cerchi, uno a un metro da terra, l'altro all'estremità della massa di legna. Il foro serviva per avviare il fuoco e per ossigenare il corpo della carbonaia affinché bruciasse. I carbonai si preoccupavano di adagiare la legna in tanti cerchi in posizione verticale, con più strati sovrapposti secondo l'altezza della carbonaia che poteva raggiungere un'altezza anche di un metro e ottanta. Poi la coprivano con terra fina e foglie e con una pietra, si accendeva da sopra in modo che il fuoco non uscisse fuori e contemporaneamente lasciavano dei fori per dare aria alla carbonaia per non spegnerla. Per i primi due giorni veniva alimentata con pezzetti di legna più asciutti e doveva ardere per 6-8 giorni. Una volta arsa la legna si formavano tizzoni ardenti che andavano ricoperti con della terra fina. In questo modo, senza aria, i tizzoni si spegnevano diventando carbone. Una carbonaia media poteva dare fino a 20 quintali di carbone che veniva messo in sacchi di liuta, caricati su mli e portato alla stazione. (Testimonianza raccolta da Luca Sargentini)

LE IMPAGLIATRICI DI FIASCHI

Nella zona di Piegaro, per la presenza della vetreria, il mestiere dell'impagliatura dei fiaschi era molto frequente. Da documentazione storica si può dedurre che questa pratica era conosciuta nel 1300. Unici strumenti utilizzati un paio di forbici, dei gran-

di aghi di varia forma e misura e la speciale "sala" o "scarcia", una paglia che veniva raccolta intorno ai laghi (tra i quali il Trasimeno) e negli acquitrini, (e che) veniva anche usata anche per impagliare le sedie. La scarcia doveva essere tenuta bagnata e avvolta in apposite "balle" affinché non si spezzasse nell'uso e non tagliasse le mani della fiascaia. Inizialmente il lavoro di rivestizione si faceva all'interno delle vetrerie, poi, con l'espansione produttiva seguita all'introduzione delle macchine semiautomatiche, fu distribuito all'esterno coinvolgendo centinaia di famiglie. Le forme di lavorazione erano due: quella del fasciato fatta con foglie di scarcia inserite verticalmente tra fondo e spalla del fiasco e quella detta a giro che partendo sempre dal fondo del fiasco risaliva fino alla spalla attraverso una specie di corda formata da foglie intrecciate. Inoltre vi erano lavorazioni "di fino" cioè di fiaschi che venivano abbelliti con foglie colorate o con l'aggiunta di pennacchi. Al fiasco finito veniva aggiunta una cordicella che lo abbelliva e nello stesso tempo ne facilitava la presa. (Testimonianza di Pierpaolo Mariani)



IL CESTAIO

Il lavoro di intrecciare i cesti veniva assolto soprattutto nella stagione invernale, quando la famiglia contadina non lavorava i campi. Il cestaio, per fare i fondi dei cesti di largo diametro, doveva stare con le ginocchia piegate e la schiena curva, pochi erano gli attrezzi che utilizzava: un coltello, un punteruolo, un falcetto ed un paio di forbici. Il materiale che veniva utilizzato era ricavato dai canneti, dagli ulivi e dai salici le cui fronde erano utilizzate per le verghe: quest'ultime venivano tagliate in primavera, seccate e dopo averle messe a bagno nell'acqua ed ammorbidite le fibre, potevano essere lavorate in qualsiasi periodo dell'anno.

LA COLTURA DELLA CANAPA

Molti sono i toponimi in tutto il territorio della Valnestore (**Macereto** ne è la testimonianza più importante) che attestano la coltura della canapa. Era questa un'attività economica praticata sia a livello familiare sia artigianale, la condizione essenziale era la presenza dell'acqua per la macerazione, un fosso o una buca. Il ciclo di questa coltura iniziava verso la fine di Marzo con la semina, a spaglio, e generalmente a Settembre le piante, già alte quasi due metri, venivano tagliate e lasciate essiccare al sole, erano poi battute per togliere le foglie e le infiorescenze. I fusti poi dovevano essere trasportati nel luogo deputato alla macerazione, venivano messe a bagno in borghie naturali dei fossi o dei fiumi. Ogni famiglia mezzadrile destinava alla lavorazione della canapa un campo e, molto probabilmente, era in uso il ricorso ad un unico luogo in cui vi era una buona disponibilità d'acqua. La lavorazione della canapa continuava con la trasformazione della materia prima in manufatto: passando dall'"ammaccatoio" (tronco di legno scavato) finché la parte dura della canna si rompeva e rimanevano soltanto i fili, anche di due metri, fino al telaio, fornendo il corredo necessario alle famiglie. La stoppa veniva usata anche per caricare i fucili. (Testimonianza raccolta da Luca Sargentini)

LA LAVORAZIONE ANTICA DEL TABACCO

"Tutto avveniva manualmente. Si piantava la piantina con un pezzo di legno chiamato "pigo" o "pigozzo"; la piantina si innaffiava con l'annaffiatoio o "secchiello". Le erbacce venivano tagliate con la zappa. La raccolta avveniva a mano. Le foglie venivano messe sul carro con i buoi e portate all'essiccatoio (detto "tabaccaio" o "seccatoio"); con un ago e un filo di canapa (detto spago) si infilava foglia per foglia (da 80 a 100 foglie), il tutto legato a un palo di castagno, d'ornello, di acacia (lungo 1,80-2,00 m), le foglie erano alternate. I pali poi venivano posizionati dall'alto su delle travi di legno da tre persone che fungevano da montacarichi (l'altezza in genere era dai 15 a 20 m). Una volta riempito il "tabaccaio" (mediamente dai 150 ai 200 pali) si accendeva la "fornacetta" che era una specie di stufa di ghisa ricoperta di mattoni. La legna usata era il ciocco dello scopo e la quercia, anche se si usava a volte la lignite. La fornacetta veniva alimentata giorno e notte mediamente ogni due-tre ore e doveva essere costantemente controllata la temperatura (all'interno c'era un termometro). Dopo 7-8 giorni le foglie erano essiccate, si toglievano dal tabaccaio e si mettevano nella pressa manuale fatta con due telarini di legno, quasi sempre di pioppo, che venivano legati poi con dei cordini. Da ogni tabaccaio si tiravano fuori mediamente 10-15 presse di tabacco." (Testimonianza di Mario Sargentini)



LA SPIRITUALITA' DELLA VALNESTORE

I DUE GRANDI SANTUARI

MONGIOVINO



Il Santuario della Madonna di Mongiovinno fu edificato in seguito alla particolare devozione per un'immagine miracolosa della Madonna raffigurata in un'edicola. In seguito al miracolo che vide protagonista la pastorella Andreana che davanti agli increduli si presentò con la brocca piena d'acqua rovesciata sul capo. Nel 1513 era quasi sicuramente iniziata la costruzione di un oratorio o di una chiesa per proteggere l'edicola miracolosa. Successivamente questa costruzione venne inclusa nell'architettura del Santuario, diventandone il vano absidale e contemporaneamente la cappella dedicata alla Madonna, con l'altare principale della chiesa. L'impianto architettonico è di chiara ispirazione bramantesca. L'interno del Santuario, con pianta quadrata a croce greca, è ricco di opere di altissimo valore artistico. La cappella della Resurrezione

racchiude l'opera del Pomarancio mentre si possono apprezzare pitture di Lombardelli, di Wraghe di Van Den Broeck. Inoltre Il Santuario possiede un vasto corredo di stoffe e preziosi che un tempo caratterizzavano e accompagnavano le celebrazioni liturgiche che vi si officiavano. Interessante anche notare, sulle pareti interne, sopra gli ingressi, le tele ex-voto recentemente restaurate.

GRONDICI

L'appellativo "Grondici" dato al Santuario mariano di Tavernelle deriva da "suggrunda": gronda o tettoia che i Romani indicavano come sepolcro dei bambini minori di 40 giorni di vita. Questo santuario era connesso a questa funzione di sepoltura e per questo chiamato "à répit", cioè del respiro, dove venivano portati i bambini morti senza battesimo, per impetrare una resurrezione temporanea onde amministrare loro il sacramento. Come molti altri Santuari, anche questo delle Grondici, sembra abbia avuto origine dal "risvegliarsi" di un'antica immagine della Vergine col Bambino dipinta su di un'edicola che, in seguito all'evento



miracoloso della resurrezione di un bambino morto subito dopo la nascita, viene traslocata in un edificio più degno costruito con le offerte dei devoti e dei fedeli. Il Santuario conserva un gonfalone processionale a tempera su tela, eseguito nel 1495 da Gregorio Gregori "Theotonicus", cioè tedesco, che rappresenta una Madonna in trono con Bambino benedicente, tra i santi Sebastiano e Rocco, nella fascia inferiore della predella è raffigurata la miracolosa resurrezione di un neonato, così da compendiare iconograficamente le vicende devozionali del Santuario.

LE CHIESE MINORI

CHIESA DI SAN SILVESTRO – PIEGARO

E' la Chiesa parrocchiale di Piegaro ed è antichissima, forse anteriore al Mille. Fin dalle origini ebbe titolo di pievania avendo l'esclusiva di amministrare i sacramenti e di insegnare la dottrina. Era amministrata dai monaci benedettini camaldolesi. L'impianto architettonico, nonostante vari rifacimenti, è rimasto inalterato. Soltanto nell'ottocento il soffitto a capriate fu sostituito da una volta sostenuta da 14 grandi colonne.

CHIESA DELLA MADONNA DELLA CROCETTA – PIEGARO

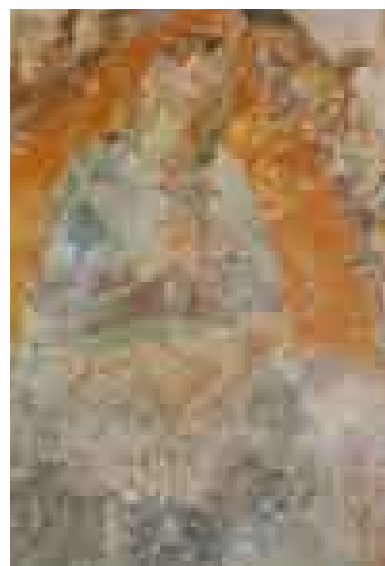
La data, incerta, di fondazione risale alla seconda metà del XVI sec. ed è citata come sede della Confraternita della Crocetta. L'impianto strutturale è a navata unica con volta a botte interrotta da vele laterali. Fu ristrutturata nel 1851 e sul soffitto si può apprezzare l'Assunzione della Vergine, risalente presumibilmente al XVI-XVII sec., ma purtroppo le cattive condizioni di questa raffigurazione come quelle di altre all'interno della chiesa, avrebbero bisogno di un accurato restauro. L'altare di sinistra conserva una pregevole statua lignea raffigurante l'Ecce Homo.

STEMMA VETRAI

Nel 1468 i vetrai piegaresi si riunirono nella Confraternita di Signoria dei Vetrai, che aveva sede nella chiesa della Madonna della crocetta, per ringraziare la Vergine dei benefici ricevuti. Lo stemma, ancora presente all'interno della Chiesa, raffigura un bicchiere a calice ed un fiasco impagliato, sopra a delle lingue di fuoco.

CHIESETTA MADONNA DEL FOSSO – PIETRAFITTA

La Chiesa della Madonna del Fosso fu costruita nel 1548 fuori le mura e ridotta a cappella nel 1925. Contiene un affresco, "La Madonna con il Bambino tra S. Sebastiano e S. Rocco", attribuito a Tiberio d'Assisi.



ABBAZIA DEI SETTE FRATI-PIETRAFITTA

L'ampio complesso abbaziale è costituito dalla Chiesa, di origine romanica la cui cripta è parzialmente interrata, dall'adiacente monastero e da un cortile antistante cui si accede attraverso un arco. E' chiamata "dei Sette Frati" in memoria di sette monaci fratelli che vi risedettero, come è documentato dall'affresco conservato all'interno della chiesa. In questo luogo si svolgeva nel mese di Luglio una delle più importanti fiere annuali dello Stato Pontificio, alla quale e fino a pochi decenni fa, si faceva riferimento per fissare il prezzo del bestiame.

CHIESA SAN LORENZO – GAICHE

La Chiesa gotica, consacrata secondo la tradizione nel 1391, è ubicata subito fuori le mura del castello di Gaiche. Nel 1565 la chiesa era dotata di una fonte battesimale ed ha tre altari: il maggiore dedicato a S. Lorenzo, quello a sinistra a S. Antonio e quello a destra alla Madonna Addolorata. Sotto l'altare di S. Antonio si trova l'urna che per prima accolse il corpo del beato Leopoldo. L'urna fu donata in antichità dai francescani alla Chiesa di Gaiche, poiché il castello è terra natale del santo.



BEATO LEOPOLDO

Nasce a Gaiche da una famiglia di contadini nel 1732 come Giovanni, figlio di contadini e a 19 anni prende il nome di Leopoldo nell'ordine dei frati minori. Morirà all'età di 83 anni (2 Aprile 1815). Nel 1893 Leone XIII lo dichiara Beato. Non molto distante da Gaiche, a Cibottola, c'era il convento di San Bartolomeo dei Frati Minori dove si istruivano giovani novizi. Evidentemente Giovanni dovette essere affascinato dal tipo di vita condotta al convento e sentì nascere in lui il desiderio di appartenervi. All'età di diciotto anni, il 19 marzo 1751, il giovane Giovanni vestì il saio francescano con il nome di fra Leopoldo. Beato. Finito il mandato nel 1784 avvertì l'esigenza di fondare un convento di ritiro che, nel 1788, fu formalizzato in Monteluco di Spoleto. Il periodo relativamente tranquillo di Monteluco terminò con l'annessione, da parte di Napoleone nel 1805 del Lazio e dell'Umbria all'impero francese. Nel 1810 vennero soppressi gli ordini religiosi ed anche Monteluco fu abbandonato. Leopoldo iniziò una vita pellegrina fra varie parrocchie, Nel 1814, sconfitto Napoleone, il convento di Monteluco riaprì e qui il Beato trascorse gli ultimi anni della sua vita: morì il 2 aprile 1815. Fu beatificato in Roma da papa Leone XIII il 12 marzo 1893.

CHIESA SAN DONATO – IERNA

La chiesa di San Donato è un antico monastero camaldolese risalente all'XI sec. L'interno è a navata unica con volta a botte. Conserva tre altari, quello maggiore è dedicato a San Donato ed è sormontato da una grande tela raffigurante (che rappresenta) "Gesù in croce tra la Madonna Addolorata, con cuore e spadino e S. Donato, vescovo di Arezzo.



LA PROCESSIONE DEL GIOVEDÌ SANTO – PIEGARO

Questa processione è detta anche dell'Ecce Homo e costituisce un unicum nel suo genere ed è incentrata sul Cristo grondante di sangue che viene presentato al popolo dopo la flagellazione. Il corteo si snoda per le vie del paese partendo dalla Chiesa della Madonna della Crocetta fino alla chiesa parrocchiale (e ritorna) per poi tornare al punto di partenza. Presenti le Confraternite della Morte e quella del Sacramento, la prima in cappa nera, la seconda in cappa bianca e pellegrina rossa. I primi portano una croce alta più di tre metri, mentre i secondi trasportano la statua ed il baldacchino.

LA PROCESSIONE DEL CROCIFISSO – MIRACOLO – PIEGARO

Questa processione si svolge l'11 di ogni Maggio per ricordare l'evento miracoloso che accadde nel lontano 1738. Un certo Padre Paolo, sacerdote del ritiro del Monte Argentario, in quell'anno se ne andava da Piegaro dopo alcuni giorni di predicazione perché riteneva la sua missione fallita. Ma mentre si allontanava dal paese ebbe notizia che il Santissimo Crocifisso aveva trasudato sangue e questo era potuto accadere per ammonire il popolo a causa dei numerosi peccati.



EDICOLE VOTIVE

In tutto il territorio della Valnestore si possono incontrare le edicole votive dedicate alla Madonna. L'aspetto architettonico delle edicole ricorda quello di un tempio pagano. Costruite prevalentemente lungo le strade di campagna, possono essere addossate anche ai muri delle case. Ma il luogo più adatto per la costruzione delle edicole sacre sono i crocicchi, le curve, i dossi, l'imbocco di sentieri e scalinate o all'inizio dei paesi in modo da consentirne la percezione anche da distanze notevoli e divenendo così un buon punto di riferimento ambientale. Erano erette a scopo protettivo e per propiziare la benevolenza di Dio e della Madonna onde favorire i raccolti, scongiurando così fulmini, grandinate e ogni sorta di calamità.



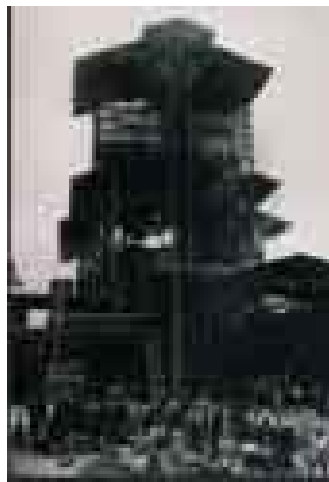
I DUE POLI PRODUTTIVI

IL COMPLESSO DI PIETRAFITTA

MINIERA-VETRERIA-MATTONIERA

MINIERA

La storia di Pietrafitta come polo energetico inizia verso la fine dell'ottocento, quando la Società Terni diede inizio allo sfruttamento dei giacimenti pliocenici di lignite presenti sul fondo del lago Tiberino. Solo negli anni '50 però con la costruzione della centrale termoelettrica Città di Roma, lo sfruttamento divenne intensivo portando all'esaurimento i banchi di lignite in poco più di venti anni. La vecchia centrale a lignite si è trasformata in centrale a turbogas (a metano).



La vetreria

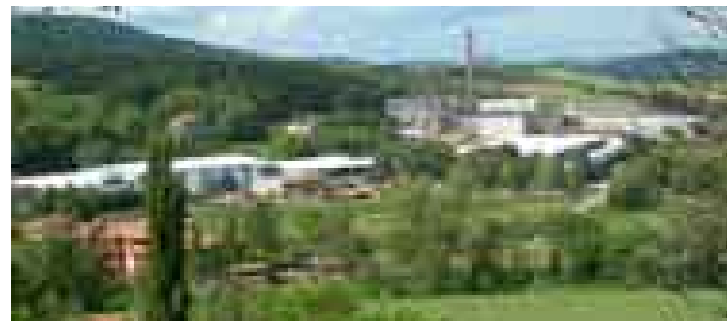
L'impianto ha funzionato fino agli anni '50 del '900. La materia prima impiegata era la sabbia del Trasimeno ed anche vetro di riciclo. Il vetraio introduceva una canna, forata al centro, nel crogiuolo, che raggiungeva temperature altissime e raccoglieva un adeguato quantitativo di pasta vitrea (sufficiente), (dopo di che) subito dopo, attraverso l'ausilio di un fiasco posto a fianco contenente acqua, prendeva una "bocconata" d'acqua e provvedeva, sapientemente e dosandola, ad introdurre il liquido tramite il soffierto, nel cuore della pasta incandescente. L'acqua trasformata in vapore aumentava di volume, creando le condizioni giuste per gonfiare il fiasco introdotto in uno stampo. Lo stampo comandato a pedale, si apriva, e quando l'oggetto aveva raggiunto la giusta dimensione, veniva staccato dalla canna soffierto, una volta aggiustato il doccio, il fiasco era fatto.

La mattoniera

Fu costruita nello stesso periodo della vetreria ed a poca distanza da questo impianto. In mattoniera erano occupati un centinaio di persone. L'impianto era alimentato con la lignite del giacimento. Si chiamava mattoniera, ma non si costruivano solo mattoni, quanto piuttosto tutta la serie di laterizio interessato all'edilizia. Il forno di cottura del laterizio era a ciclo continuo, di forma ovale, a camere indipendenti. La camera di cottura di ogni singolo forno era caricata con manufatti precedentemente essiccati all'aria e poi costipati a piani sfalsati, in modo che il calore prodotto dalla combustione potesse investire tutti i piani di carico.

LE VETRERIE DI PIEGARO

La produzione del vetro a Piegaro è molto antica. Le prime testimonianze certe risalgono al XIV sec. quando si hanno notizie certe del coinvolgimento di vetrai piegaresi nel cantiere del duomo di Orvieto, per i mosaici della facciata. Nel '400 a Piegaro operavano molti artigiani che si riuniscono in una Confraternita chiamata Signoria dei Vetrai. Tra il sec. XVII e XVIII è documentata la presenza di almeno due vetrerie all'interno della cinta muraria che continueranno la produzione per tutto il XIX e per parte del XX sec. La produzione del vetro non si interruppe nei secoli ed ebbe nel tempo alterna fortuna. Nel 1960 si costituisce la Vetreria Cooperativa Piegarese (VCP), formata da 46 soci. Nel 1968 l'ultima vetreria ancora in funzione all'interno delle mura medie-



vali (oggi sede del Museo del Vetro), venne dismessa e la produzione spostata nel nuovo impianto posto a valle del paese, tutt'ora esistente, rappresenta oggi una delle realtà più importanti del territorio.

DALLA VECCHIA ALLA NUOVA CENTRALE

Il giacimento lignitifero di Pietrafitta si trova nell'area occupata, in era pliocenico-quadernaria, da un ramo minore del Lago Tiberino ad ovest di Perugia verso Città della Pieve dove incontrava il mare. Complessi fenomeni fisico-chimici hanno determinato la formazione della lignite con scivolamento verso il lago di tronchi ed altre sostanze vegetali, con successivo colmamento e sedimentazione del bacino e inizio del processo di carbonizzazione. Una miniera quindi, di facile accesso sfruttabile a "cielo aperto". Il banco di lignite cominciò a destare interesse economico verso la

fine dell'800. Nel 1917 le concessioni appartenevano alla Banca Conti e C. di Firenze ed allo Stato; le estrazioni erano concentrate in due cantieri: Nolfra (fosso omonimo affluente del Nestore) e Gabbiotti; la lignite estratta veniva trasportata con dei vagoncini ad un punto di raccolta da dove partiva, con dei camion, alla volta dei mercati. A seguire venne costruita la ferrovia Pietrafitta-Ellera per agevolare il trasporto della lignite in quanto da Ellera raggiungeva la linea ferroviaria regionale Terontola Foligno. Nel 1920 vi è l'approvazione di un ambizioso progetto per la costruzione di una centrale termoelettrica ad opera della Banca Conti che sorse nei pressi della stazione ferroviaria di Pietrafitta. Nel 1939 la centrale rimase ferma ma riprese lo sfruttamento della miniera in maniera intensiva visto anche il periodo autarchico. Nel 1943 amministratore della Smt (società mineraria del Trasimeno, subentrata alla Banca Conti nella concessione) venne nominato Angelo Moratti. Nel periodo bellico la lignite venne utilizzata per far funzionare una mattoniera ed una vetreria che sorsero nelle vicinanze della miniera. Nel 1955 la Smt commissionò ad un consorzio di ditte tedesche la costruzione di un impianto integrato-miniera- centrale termoelettrica. La centrale "città di Roma" venne inaugurata nel 1959 ed aveva una potenzialità di produzione fino a 140.000 chilowatt. Nel 1963 il complesso miniera- centrale venne assorbito dall'ENEL che portò ad esaurimento la miniera. Negli anni 80 prese corpo il progetto "nuova centrale" alimentata a carbone che prevedeva la realizzazione di un lago artificiale (deviazione delle acque del Nestore) per il raffreddamento e lo sfruttamento del vapore residuo per la realizzazione di serre ed osai. Nel 2003, a seguito dell'abbandono del progetto della centrale a carbone, l'Enel ha costruito una centrale a metano "turbogas" (capacità 450 MW). Nel 2007 è stata intitolata a Franco Rasetti fisico, paleontologo, botanico umbro che collaborò



Il sito di Pietrafitta è un punto nodale di molteplici valenze naturali e antropologiche. Luogo nevralgico del lago Tiberino, dove la popolazione si concentra fin dalla preistoria, è divenuto in età contemporanea un'esperienza produttiva....

Renato Covino, prefazione a Pietrafitta e la lignite, L. Lepri, R. Vernata, Ecomuseo Paesaggio Trasimeno, aprile 2014

con Enrico Fermi nel famoso Istituto di via Panisperna. Il lago è divenuto un'oasi naturale molto importante, vi nidificano numerose specie di uccelli ed è frequentato da pescatori (è gestito da fipsas: federazione pesca sportiva), vi si svolgono importanti gare di carpfishing. Ha una superficie di 120ha e 15 mt di profondità.

LA LOTTA ECOLOGISTA

Nel 1985 si costituì il Comitato ecologista di Pietrafitta in opposizione al progetto dell'Enel, approvato da tutte le sigle politiche e sindacali, che prevedeva la costruzione di una centrale a carbone che sarebbe andata a sostituire la vecchia e antiquata centrale a lignite.

“Sul territorio il conflitto centrale si sviluppa tra chi ha diretti interessi economici nella realizzazione della centrale (gli operai vogliono mantenere il loro posto di lavoro, una cooperativa di trasportatori, i quali portano il carbone dalla ferrovia alla centrale, alcune aziende locali interessate alle commesse Enel...) e l'opposizione ecologista che ha come interesse primario la difesa dell'ambiente, con le sue ricadute economiche, del resto considerate dai più se non proprio irrilevanti perlomeno secondarie. Tale conflitto raggiunse anche momenti di notevole tensione, in particolare in occasione di assemblee pubbliche indette dal comitato. L dibattito rimane acceso per diversi anni, dal 1986 al 1991. Dal punto di vista istituzionale, invece, sia a livello locale che nazionale, oltre agli inevitabili problemi occupazionali e ambientali, sembra esserci particolare attenzione all'investimento richiesto, che essendo piuttosto alto, si parla di più di mille miliardi, risponde a logiche estranee sia a quella occupazionale sia a quella ecologica. A tutto ciò si aggiunge la questione delicatissima della privatizzazione dell'Enel, di cui si inizia in quegli anni a parlare”. (da “Solidarietà e movimenti ecologisti”, di Ambrogio Santambrogio).



PIAZZA MAZZINI: LA PIAZZA DI TAVERNELLE

Piazza Mazzini, il centro di vita, di Tavernelle ha una fisionomia urbanistica e architettonica figlia del periodo risorgimentale e del periodo successivo all'Unità d'Italia, lo dimostrano le facciate di alcuni bei edifici in stile liberty che delimitano i lati della piazza. Proprio con il Risorgimento la piazza diventa un centro propulsore così importante che Tavernelle, da territorio di incontro e di scambio degli abitanti che al tempo erano i veri paesi, eredi dei castelli medievali, e punto di sosta di chi attraverso la Pievaiola da Perugia si dirigeva verso Città della Pieve, Chiusi e Orvieto, si trasformerà in paese moderno. Le tensioni tra Perugia e la Toscana, l'immobilismo economico e sociale ed i divieti dello Stato della Chiesa, vengono meno e Piazza Solforino, l'attuale piazza Mazzini si riempie di attività commerciali. Nel secondo periodo post-bellico Tavernelle si sviluppa in lungo e in largo intorno a Piazza Mazzini. Un luogo che ancora oggi ricoprirebbe un'importanza strategica se Tavernelle ritornasse ad essere il fulcro del commercio e dell'artigianato della Valnestore. Il nostro auspicio è quello di rivedere Piazza Mazzini vivace e pullulante di gente.

(Le informazioni storiche sono state desunte da una ricerca del dott. Andrea Posti)



LE PISCINE INTERCOMUNALI

Le piscine, situate in località Colonna, sono uno dei segni di riconoscimento del paese di Tavernelle. L'impianto, costruito nel 1982, è ora il più grande parco acquatico dell'Umbria. Consistenti lavori di ampliamento compiuti nei primi anni del Duemila, hanno arricchito notevolmente il nucleo originario dell'impianto. Le offerte di svago sono molteplici: due sono gli acquascivolo e alle tre vasche natali si affianca ora una nuova piscina colorata dedicata ai bambini da zero a otto anni.



LA FERROVIA ELLERA – TAVERNELLE

Il 16 maggio 1953 si inaugurò il nuovo tratto ferroviario Ellera – Tavernelle. L'auspicio era quello di veder presto prolungarsi il tronco ferroviario fino a Chiusi. La Perugia - Chiusi avrebbe permesso un apprezzabile sviluppo economico del territorio. Mettere in collegamento l'Umbria con la Toscana avrebbe facilitato il commercio. La nuova linea fu però anche al centro di numerose battaglie politiche. L'idea di un collegamento ferroviario tra Perugia e Chiusi nacque già dalla seconda metà dell'Ottocento ma si concretizzò nel secolo successivo. Le miniere di lignite vicino a Pietrafitta ne avrebbero tratto beneficio e le popolazioni locali ribadirono la necessità di prolungare la ferrovia in direzione di Chiusi. Ne fu costruito un primo tratto fino a Pietrafitta e, più tardi, nel secondo dopoguerra, fu realizzata la stazione Tavernelle Val di Nestore intesa come stazione di transito, lasciando spazio ad ovest in previsione del prolungamento verso Chiusi. La linea fu soppressa nel 1965. L'edificio della stazione di Tavernelle Val Nestore è ancora esistente (oggi sede delle U.S.L.), così come lo è quello dello scalo merci.



scolastica e religiosa.

“Nel 1927 si preferì costruire una scuola anziché una stele, scegliendo un luogo in cui pulsa la vita e non un freddo cippo commemorativo per i caduti di guerra”. L'educazione e l'istruzione dei ragazzi fu affidata alle suore, affiancate dal Comitato, composto da noti abitanti di Tavernelle, che continuò ad occuparsi della gestione, della ricerca dei fondi e dell'amministrazione dell'Asilo durante gli anni a venire. Nel 1997 le francescane “missionarie del cuore Immacolato di Maria” vengono richiamate alla casa madre lasciando la missione della Scuola Materna “Monumento ai Caduti”, così da dover assumere personale laico. Oggi è sede sia di un Asilo nido che di una Scuola dell'Infanzia paritaria e di cui si occupa l'Associazione “Monumento ai Caduti”.

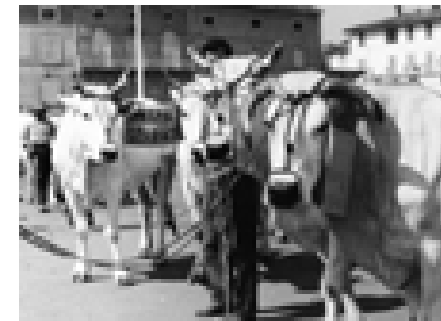
LA FIERA E IL MERCATO DEL BESTIAME

Ancora oggi a Tavernelle, ogni lunedì e al campo boario (uno slargo lungo Via del Nestore), si tiene il mercato. Le vie e le piazze del paese, Piazza del Mercato, Via del Commercio, Piazza dei Cocci, ricordano quanto successo la fiera e il mercato del bestiame di Tavernelle, riscuotessero nel territorio: banchetti e tendoni richiamavano gente del luogo ma anche molti forestieri. Un lunedì del 1970 il medico condotto di Panicale, dottor Claudio Caprini, descrive così l'ambiente: «Tavernelle in un giorno di fiera è come una grande scacchiera... Nel settore di destra confluisce il bestiame: buoi, torelli, mucche da latte.... Da quest'altra parte i suini: lattonzoli, magroni, scroffette e tutte le altre maialerie possibili... Un po' più in là, gli ovini... Ancora ben alta, sul suo secolare piedistallo di sapienza casareccia la secolare figura del “sensale”... e Tavernelle, ancora una volta vive, in tutta la sua opulenza, un'altra delle sue laboriose e costruttive giornate».

ASILO D'INFANZIA “MONUMENTO AI CADUTI”



Il 4 gennaio 1931 fu inaugurato il nuovo edificio dell'Asilo d'Infanzia dedicato ai “Caduti in guerra”, la scuola, nei quattro anni precedenti, era stata ospitata in un appartamento di Piazza dei Cocci. L'Asilo prese vita grazie alla volontà e alle donazioni raccolte da un Comitato di persone locali, forte era infatti il desiderio di togliere i bambini dalle strade, con l'intento di dare loro un'educazione



CINEMA IV NOVEMBRE- TAVERNELLE”

“L’edificio che ospitava il cinema IV Novembre era, agli inizi del ‘900, sede associativa e circolo di incontro della prestigiosa Banda locale. In pieno Regime Fascista, dopo la fine della prima guerra mondiale, fu costruito l’asilo d’infanzia “Monumenti ai Caduti”. Per evitare che il teatro, al tempo intestato alla Banda, venisse requisito dal Regime, l’edificio venne ceduto all’asilo, che ne rimase proprietario fino agli anni ‘90, ovvero fino alla demolizione. I proventi dell’affitto, e poi la vendita dell’edificio, hanno contribuito per molti anni al mantenimento della scuola. A seguito della seconda guerra mondiale, il teatro fu gestito come cinema della parrocchia. Rimase sede della banda locale fino agli anni ‘80. Fu luogo di aggregazione paesana, Ospitava spettacoli teatrali e feste. La costruzione del cinema Tiffany ne segnò il definitivo declino.”
(Testimonianza di Speranza Panfoli)



IL CINEMA TEATRO TIFFANY E IL BOOM

Il nuovo Cinema Tiffany oscurò definitivamente il vecchio Teatro IV Novembre. Il moderno stabile, a pochi passi dal vecchio, contava 400 posti in platea e 200 in galleria, vi si trasferirono anche le feste e i tradizionali veglioni di carnevale. Nel 1975, nello stesso stabile ma dietro il cinema, ormai dismesso, nasce la Discoteca – Dancing Boom, una sala da ballo che diviene presto famosa in tutto il centro Italia e che fece contare migliaia di presenze ogni fine settimana.



MUSEO DEL VETRO – PIEGARO

Il Museo del vetro di Piegaro è allestito all’interno dell’antica fabbrica del vetro risalente ai primi dell’Ottocento posta nel centro storico del paese. L’edificio recentemente ristrutturato mantiene inalterata l’architettura e la disposizione dei locali, ricostruisce fedelmente l’antica fabbrica. L’intervento di restauro ha infatti salvaguardato le peculiarità dell’edificio mettendo in luce e valorizzando la struttura architettonica e quanto in essa era ancora contenuto: la ciminiera, il forno fusorio con il vetro solidificato dell’ultima fusione, i cunicoli per il recupero del calore, i condotti di aerazione e raffreddamento. Costituisce uno dei pochi esempi conservati in Italia di strutture pre industriali per la lavorazione del vetro. Vi sono esposti i manufatti vetrari qui prodotti, soprattutto fiaschi e damigiane, ma anche quelli giunti attraverso la donazione di collezioni private. Attraverso una successione di ambienti di grande suggestione distribuiti su due livelli, il percorso di visita segue quello dell’antico ciclo produttivo, dall’arrivo delle materie prime al prodotto finito, passando per le fasi della fusione del vetro e della lavorazione, manuale prima (per soffiatura) e poi semiautomatica. Il piano seminterrato, principalmente destinato a magazzino per materie prime e prodotti finiti, conserva un’intricata rete di cunicoli, tra i quali si distinguono quelli per la circolazione del calore al di sotto del forno. In una stanza di raccolta, sempre nel seminterrato, alloggia un’imponente e suggestiva colata di vetro verde, la colata è il frutto dell’ultima fusione di vetro nel forno fusorio sovrastante, prima dello spegnimento definitivo della fornace, avvenuto nel 1968 e della dismissione della fabbrica.

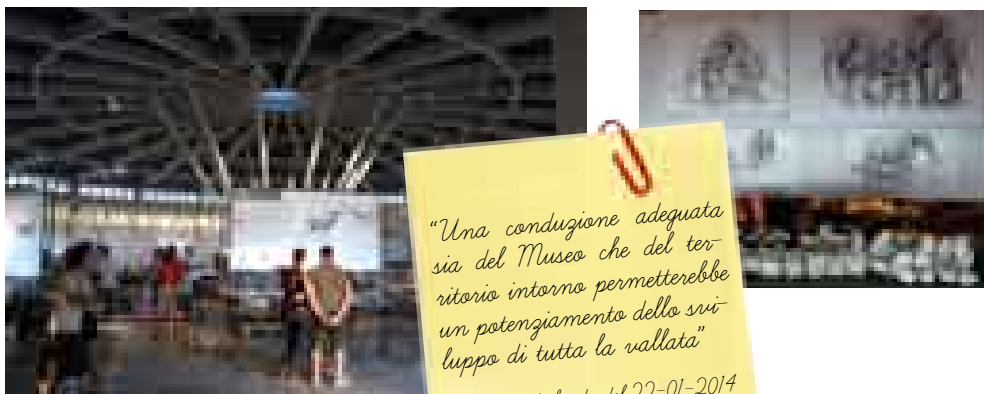


MUSEO PALEONTOLOGICO – PIETRAFITTA

Si deve alla dedizione del minatore **Luigi Boldrini** l'inizio della raccolta dei reperti che venivano alla luce durante l'estrazione (escavazione) della lignite seguito poi dalla collaborazione di vari paleontologi. Tutto il materiale paleontologico recuperato e conservato per anni nell'abitazione da Boldrini, fu sistemato nel Museo intitolato proprio a lui. **Il museo paleontologico di Pietrafitta per la varietà di fossili ritrovati ha una importanza non solo di interesse scientifico europeo ma internazionale. Il suo ecosistema particolare ha permesso la convivenza di grossi erbivori come l'elefante, il rinoceronte, il cervo con grossi palchi, insieme a piccoli roditori, importanti per le correlazioni biostratigrafiche, a tartarughe e uccelli. In Europa non esiste un posto così ricco e diversificato. Dai monti vicini giungevano anche grossi carnivori, come l'orso e la tigre dai denti a sciabola, attirati da tutte queste prede.**

Il museo espone i resti dei mammiferi di grandi dimensioni nelle loro "culle" (così vengono chiamati nuclei che contengono i fossili nella giacitura di scavo) attraverso un allestimento didattico.

Il museo paleontologico "Boldrini", accomunato a tanti siti culturali senza prospettive, finalmente riesce ad avere una possibilità di futuro. Promotrice di questa "rinascita" è dell'interesse sviluppato intorno a questo patrimonio di valenza incalcolabile è l'Associazione "Pro Museo Luigi Boldrini", nata nel 2012 grazie all'intraprendenza di un gruppo di cittadini consapevoli dell'importanza della collezione e della potenzialità di sviluppo che apporterebbe un progetto integrato e condiviso su questa risorsa culturale. Grazie quindi alla sinergia creatasi tra istituzioni e territorio, nel 2013 la Società Sviluppo Valnestore, proprietaria dell'immobile riesce ad ottenere dalla Regione un contributo di circa 490 mila euro. Finalmente si riuscirà a pensare alla concretizzazione di una gestione museale adeguata, con una prospettiva più ampia rivolta anche: alla valorizzazione della zona mineraria, sviluppatasi nel bacino di Pietrafitta; al nuovo lago, risultato dalle escavazioni; al suo bagaglio di "archeologia industriale", intesa non solo come storia delle opere e dei macchinari utilizzati dall'industria, ma soprattutto come vicende di quanti hanno lavorato nella miniera. Quindi la storia sociale di un particolare ambito industriale, geografico ed orografico, che costituisce un ulteriore elemento a riconferma dell'importanza culturale dell'area.



"Una conduzione adeguata sia del Museo che del territorio intorno permetterebbe un potenziamento dello sviluppo di tutta la vallata"

dal diario di bordo del 22-01-2014

DUE PROGETTUALITÀ:

ANTENNA DELL'ECOMUSEO PIETRAFITTA, STORIA DEL PAESAGGIO E ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE

Il tema che si impone è, infatti, quello del paesaggio letto come stratificazioni di esperienze naturali ed antropiche che si sedimentano nel corso del tempo... Ciò significa costruire antenne, poli che entrino in contatto tra loro, definendo una maglia di presidi territoriali a cui si connettono itinerari territoriali tematici che rendano espliciti saperi, produzioni e valori ambientali e culturali, capaci di rendere l'area (dell'Ecomuseo) competitiva. (...)

Renato Covino, prefazione a Pietrafitta e la lignite, L. Lepri, R. Vernata, Ecomuseo Paesaggio Trasimeno, aprile 2014

IN BICI TRA GLI OPIFICI

Sensibili alle indicazioni emerse dalla popolazione per una valorizzazione ecomuseale del "parco" territoriale di Pietrafitta, durante l'autoriconoscimento del patrimonio locale per la redazione del progetto di fattibilità dell'Ecomuseo, si è pensato di utilizzare l'opportunità data dal un progetto finanziato dal Piano di sviluppo locale per la realizzazione del primo tratto di una pista ciclabile che colleghi per ora, la Valnestore tra Piegaro e Pietrafitta, con l'intenzione di proseguire in futuro fino a Perugia.

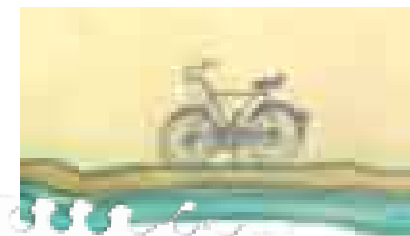
L'Ecomuseo del Paesaggio del Trasimeno propone di integrare questo percorso con una lettura tematica del territorio percorso dalla pista pedo-ciclabile con segnalazione e interpretazione del paesaggio "agricolo/industriale" e dei lavori e mestieri che ne raccontano la storia.

Il percorso parte da Piegaro e – in ordine spaziale – incontra i diversi temi che "raccontano" la storia antica, agricola e industriale della valle fino ai giorni nostri, includendo il patrimonio materiale e immateriale costituito dal vetro (vecchia vetreria – Museo del Vetro – nuova vetreria), vestigia di archeologia agricola (mulino sulla Jerna, Macereto, prima del tabacco, la canapa, essiccatoi del tabacco), archeologia industriale (vecchia miniera di lignite, area "scenografica" sull'archeologia industriale, vecchia centrale "Roma": recupero documentario, nuova centrale Enel, e infine il Museo Paleontologico Boldrini, per il quale si auspica un progetto di ricerca scientifica di alta formazione internazionale.

Il previsto tracciato della pista ciclabile dovrà auspicabilmente essere completato in futuro con un nuovo progetto e reperimento di un finanziamento, per le parti aggiuntive, che permettano la raggiungibilità di alcuni dei siti elencati (Oro e Pietrafitta), e con adeguata segnaletica illustrativa e interpretativa.

IL MUSEO DELLA CIVILTÀ CONTADINA A TAVERNELLE.

Il compianto Franco Calzoni impiegò un'esistenza intera a raccogliere utensili ed attrezzi della civiltà mezzadrile umbra e toscana. La sua è una collezione importantissima, una delle più pregiate a livello italiano. Noi della mappa di Comunità della Valnestore vorremmo che presto con questo materiale si allestisse un museo etnografico non solo per testimoniare il nostro passato ma che sia un laboratorio di idee per il futuro di tutti noi.



LE TRADIZIONI POPOLARI E I SAPERI

SEGA LA VECCHIA

Il “Sega la Vecchia” è una forma di teatro itinerante con questua, di Mezza Quaresima, diffuso nel centro Italia e soprattutto in Umbria. Anche in Valnestore si hanno ricordi di questa rappresentazione soprattutto a Castiglion Fosco, Gaiche e Greppolischieto. Un gruppo di giovani nottetempo facevano visita ai casolari sparsi per le campagne ed inscenavano l'azione che adombra un antico rito di fecondità: la morte dell'inverno e l'arrivo della nuova stagione. Tutto avviene in casa di un contadino. L'ossatura drammatica prevede, più o meno, che un Vecchio, stanco della moglie, si innamori di una Giovane donna e vuol fare segare in due la Vecchia (quercia) dai segantini. Si oppongono la Vecchia e il figlio ma i segantini intonano il canto di segatura e procedono. Il Gendarme vuole arrestare il Vecchio ma il Dottore dice che la Vecchia tornerà in vita se le daranno roba buona da mangiare. Allora il Capoccia fa le offerte, la Vecchia si rianima ed in un clima di allegria tutti intonano il canto di congedo.



LA BANDA “LO SMERALDO”

La banda “Lo Smeraldo” nasce a Pierafitta nel 1923 ed il primo complesso era composto da 35 musicisti e si autofinanziava. Da qualche anno la banda sta portando avanti un progetto di rinnovamento di repertorio ed è stata anche ricostituita la scuola di musica, fondamentale per la vita della banda stessa. Attualmente la banda è diretta dal Maestro Giuseppe Cecchetti e la presidenza è affidata a Maurizio Baldini. Come sempre ancora la Banda Lo Smeraldo rappresenta la volontà di rendere solenni, piacevoli e attraenti gli incontri con la musica.

Canto di segatura

Seghin seghin seghiamo,
lavoro ce n'abbiamo:
son pronti i segantini
a fare gli staccini
a tutt'andare.
Lascia alle lavandaie
la cesta col torcello,
l'incudine e il martello
ai fabbri neri.
Lascia i tre poderi
Alle giovani spose
e le fiorite rose
alle donzelle...
..La falce al mietitore,

le forbici alle sarte
per far, secondo l'arte,
le bisacce..
... Alle figlie la dote
e alla sora Gramigna
da grattarsi la tigna
dentro e fora.
Ora è giunta l'ora,
è fatto il testamento,
la Vecchia in un momento
sia segata.
E anche questa è andata
Negli uncicon del gatto:
la Vecchia casca a un tratto giù per terra.

SOCIETÀ FUNEBRE PIEGARESE

Se ne inizia a parlare nel 1901 ma la costituzione effettiva risale al 1904. Venne pensata ed organizzata da un gruppo di amici. Tra i fondatori ricordiamo Ubaldo Vagnini, Damiano Cecchini e Renato Sargentini. Nel 2002 diventa “Associazione funebre piegarese”. Nella società rurale le vie di comunicazione era spesso inesistenti e la famiglia contadina conduceva un'esistenza difficile frequentemente costretta all'isolamento. Il lutto rappresentava uno dei momenti più tragici dell'esistenza umana e quando si verificava un decesso spesso le persone che avrebbero dovuto trasportare il feretro dall'abitazione in chiesa e poi al cimitero non erano sufficienti. Per risolvere le condizioni disagiate quel gruppo di amici costituì la società mortuaria ed oggi come allora mantiene inalterate tre caratteristiche: la reciprocità, l'obbligatorietà e la ciclicità delle prestazioni. La Società funebre proteggeva e garantiva le classi sociali meno abbienti assicurando con una cifra irrisoria le presenze ai funerali, una bara dignitosa e dei fiori, sollevando la famiglia del defunto da un gravoso onere. L'impegno a partecipare alle esequie si trasformò in un obbligo che doveva essere assolto ogni qual volta moriva un appartenente alla società, pena una multa in denaro che nel tempo è stata abolita.

“Aldo è disponibile a rendere un'intervista approfondita sui saperi di questo luogo. Intanto si dice pronto a scrivere un memoriale su quanto ha appreso e su quanto si ricorda, come il fatto che fino a non troppo tempo fa la zona coltivata, che non esiste più, arrivava fino alla cima di Montarale”

dal diario di bordo del 6-02-2014

STORIE DI FANTASMI E DI PULCINI

Questa credenza racconta di una famiglia sicura di avere delle presenze in casa “sovrannaturali”, era convinta di sentire tra l'intercapedine delle mura di casa una chioccia con i suoi pulcini che ininterrottamente percorreva il perimetro dell'abitazione. Molto spesso si presentano sotto forma di animale, si muovono in gruppo ed hanno un “capo” femmina. Possono avere due caratteri: uno negativo, quindi tutta la vicenda è interpretata come un maleficio, ed uno positivo, quando sono inclini al bene.

“Nel 1945 mia madre era una ragazza e nella casa dove abitava si verificò un evento stranissimo. Una sera cominciarono a sentire il coccodellare di una chioccia con al seguito i pulcini e chiunque fosse venuto in casa in quel momento avrebbero sentito quanto stava avvenendo e sarebbero rimasti sbalorditi (io e mia madre, Patalocco Gina, siamo i testimoni della veridicità di questa storia). Il tutto è durato per due o tre mesi circa fino a quando mia madre in preda alla collera urlò alla chioccia di andarsene perché la famiglia, stanca del duro lavoro, non sopportava più di essere infastidita e così fu”.
(Testimonianza di A. Antolini)

LA VOLPE CHE PARLAVA

“Montarale a prima vista sembra un monte come un altro ed invece racchiude un affascinante mistero. Quando avevo 15 anni, una signora di nome Maria Vitali di Vincenzo ci raccontò la storia di un signore che si recò al monte con l'intento di cercare “il tesoro”. La leggenda narra che dalla cima verso Montegabbione, si scopre la strada del cimitero che entra in paese e da là in poi i dovrebbe essere nascosto un tesoro. Dopo qualche giorno questo signore, camminando di notte, incontrò una volpe che cominciò a giocare tra le sue gambe. L'uomo inizia a gettarle contro dei sassi per allontanarla. Ma la volpe gli parlò affermando che poteva pure tirare la pietre tanto non l'avrebbe colpita inoltre gli disse che era vero che il tesoro esisteva ma che c'era te cancelli e che per aprirli sarebbero stati necessari tre articoli. La volpe disse all'uomo che quella strada non l'avrebbe più percorsa ed infatti il signore si ammalò per tre mesi perché gli cadde tutta la pelle”.
(Testimonianza di A. Antolini)

I PRODOTTI SPONTANEI E LE TRADIZIONI CULINARIE

Nei boschi della Valnestore si trovano in grandi quantità tre prodotti spontanei molto appetitosi: castagne, funghi e asparagi – Ricordiamo che due sono le sagre che hanno per protagonista questi alimenti: “La sagra della Castagna” di Piegaro in Ottobre e “La sagra degli asparagi” a Pietrafitta tra Aprile e Maggio.

Asparago: Lo si ritiene introdotto in Europa durante l'epoca gallo-romana. Alcune specie spontanee crescono in Europa e quella più comune è l'asparago selvatico. Molto pregiato, l'asparago viene utilizzato in cucina in moltissime ricette, è ricco di vitamina A,C e del gruppo B, ha proprietà diuretiche.

Castagna: Si ritiene che questo albero sia stato introdotto in Europa dall'Iran già nel V sec. a.C.. E' una specie che si è facilmente moltiplicata e acclimatata in ogni regione europea, soprattutto in collina e in montagna, nei terreni silicei. Le castagne hanno un grande valore nutritivo e si consumano cucinate in diverse maniere.

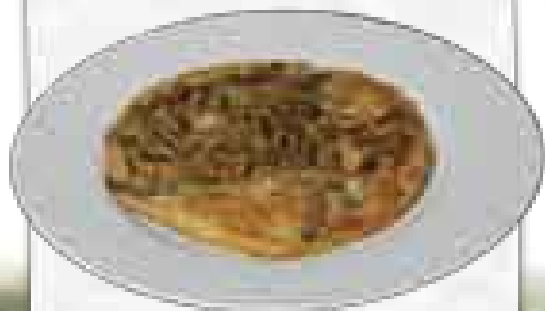
Erbe di campo: Alcune erbe di campo che si trovano nel nostro territorio sono: cicoria, vitalba, amarago (in dialetto “grugno”), scorzonera (in dial. “caccia lepre”), pimpinella, rapastrello (in dial. Rapastella), raponzolo, borraggine. Il cibo non è soltanto elemento indispensabile per sopravvivere ma anche elemento decisivo dell'identità umana configurandosi come uno dei più efficaci strumenti per comunicarla. Questo accade soprattutto quando si parla di “cibo rituale” cioè quando scandiva, e continuano a farlo, le feste calendariali. La torta di Pasqua e la Ciaramicola sono due alimenti tipici appunto del periodo pasquale e vengono annoverati più di altri nei questionari raccolti.



Frittata di asparagi selvatici

Ingredienti: 1 mazzetto di asparagi selvatici; 8 uova; 5 cucchiari di olio extra vergine di oliva; sale; pepe.

Lavare gli asparagi, tagliarli a pezzetti e con l'olio “caldellarli” in una padella per frittate. Successivamente uniteli alle uova, salando, pepando e sbattendo leggermente con una forchetta. Versate il composto nella padella oliata e calda e fate rapprendere bene da ambedue le parti. Questa frittata buona calda diventa ottima fredda.



Ricetta della ciaramicola

Ingredienti: 500 gr di farina; 250 gr di zucchero; 1 bicchiere di alchermes; 1 bustina di lievito per dolci; 120 gr di burro (100 per il dolce e 20 gr per imburrare lo stampo); 3 tuorli d'uovo; 1 limone; 2 albumi d'uovo; confetti colorati.

Mettere in 1 terrina la farina, i tuorli, la scorza grattugiata del limone, lo zucchero e 100 g di burro morbido a pezzetti. Impastare il tutto, poi unire 1 bicchierino di alchermes e il lievito formando una pasta omogenea e formare una ciambella. Metterla in 1 stampo imburrato e infarinato. Infornare a 180 gradi per 40 minuti. A cottura quasi ultimata, ricoprirla con gli albumi montati a neve e rimetterla in forno per 2 minuti. Servire fredda, cosparsa di confettini.



Ricetta della Torta di Pasqua

Ingredienti per sei persone: 500 gr di farina; 5 uova; 250 gr di pecorino romano; 150 gr di parmigiano grattugiato o a pezzi o un po' ed un po'; 50 gr di lievito; groviera q.b (facoltativo); olio di oliva q.b.; sale e pepe.

Per prima cosa dovrete sciogliere il lievito in poca acqua tiepida e versarlo in mezza tazza di farina. Amalgamate fino a ottenere un piccolo panetto che coprirete con un panno pulito e lascerete lievitare per circa 2 ore in un ambiente privo di correnti fredde.

Trascorso questo tempo, versate la farina restante sulla spianatoia, formando una voragine nella quale incorporerete le uova sbattute, un pizzico di sale, del pepe nero, il pecorino e il parmigiano grattugiati e lo strutto sciolto. Amalgamate bene il tutto, unite anche la pasta lievitata e il groviera a tocchetti e continuate a lavorare per qualche minuto, sbattendo energicamente l'impasto sul piano di lavoro e tra le mani.

A questo punto vi servirà una tortiera dai bordi alti, ungetela e versatevi l'impasto. Lasciatela riposare in modo che lieviti ancora un'ora.

Inserite quindi la tortiera nel forno preriscaldato e lasciate cuocere a 180°C per circa un'ora.



CENTO ANNI DI STORIA

*Adagiata sul colle a mezzogiorno
sta Pietrafitta tutta pensierosa
pensando al tempo che non torna più.
Quando nella valle verdeggiante
c'eran le case con i contadini
c'eran le vacche, c'eran i vitelli
con i maiali, le pecore e il pollaio
e sotto terra c'era la lignite.*

*Nel '15 scoppiò la grande guerra
si cominciò a scavare la lignite,
serviva per i treni e gli ospedali
e per il riscaldamento in generale.*

*Partirono i soldati per la guerra
dal Piave a Trento, Udine e Trieste.
Si combatteva in mezzo alle montagne
fra il fango, il gelo, la neve e il solleone,
sotto le cannonate dei Tedeschi.*

*Per ben quattro anni continuò la guerra,
seicentomila morti ci è costata,
venti di loro eran di Pietrafitta.*

*Tornò la pace,
tornarono i soldati,
molti di loro erano feriti
e tutti quanti stanchi e affaticati
La guerra era finita,
il carbone era tornato in abbondanza
e doveva esser chiusa la miniera.*

*Ma da Firenze giunse una speranza
la banca Conti Comprò la miniera
per costruire una grande centrale
alimentata sol con la lignite.*

*Fu fatta anche una fabbrica di concime
e una di mattonelle di lignite
che si chiamavano i Conglomerati.*

*Ma questo durò poco,
fallì la banca Conti
si chiuse la centrale e la miniera,
per Pietrafitta fu di sicuro
una grande sconfitta.*

*Senza lavoro per procurarsi il pane
partirono gli operai da Pietrafitta,
giù sotto Roma in mezzo alla palude
assieme alle zanzare,
con la febbre si costruirono
le strade ed i canali
e tante case per i contadini.*

*In mezzo al fango sorse una provincia
che si chiamò Littoria
e per la prima volta nella storia,
le terre furon date ai contadini.*

*Scoppiò la guerra in Africa orientale,
partirono i soldati per la guerra,
molti di loro non sono più tornati.*

*Poi venne il peggio, la seconda guerra.
Si tornò a scavare la lignite
si combattè dall'Africa alla Grecia
dalla Russia alla Francia e Tunisia.
Per ben cinque anni continuò la guerra.*

*Fummo sconfitti e si firmò la pace.
Tornarono i soldati a Pietrafitta,
doveva esser chiusa la miniera,
ma si costruì una grande fornace ed una vetreria.*

*Si cominciò a parlare di una centrale,
la centrale fu fatta
ma in trent'anni
distrusse quasi tutta la pianura,
dalla fornace alla vetreria,
tutte le case, la strada ed i ricordi.*

*Dove c'erano le case ora c'è il lago
e Pietrafitta è tutta trasformata,
una grande centrale è stata fatta
non più a legnate ma solo a metano.*

*Ora vi parlerò di un gran paesano
che si chiama Luigi di Boldrino
in mezzo alla miniera ha lavorato
e tanti fossili ha recuperato.*

*Senza di Lui nessuno avrebbe fatto
tanto lavoro senza alcun compenso.
Ora a Pietrafitta un gran museo è stato fatto
e molto presto sarà inaugurato.*

*Ed io voglio e spero che sarà chiamato
col nome di Luigi di Boldrino,
poiché Gigino ha lavorato sodo
senza compenso per tanto lavoro.*

*E tutta Pietrafitta dovrà parlar di Lui
con tanto orgoglio per tutto quello
che ha fatto a Pietrafitta.
Un amico di Gigino e di Pietrafitta*

Marchesini Esterino, anni 92, recita a memoria la poesia durante la prima presentazione della mappa a Pietrafitta.

Una mappa di comunità, come più volte detto, non può dirsi mai terminata; perché mantiene un carattere di operosità e di attività che le impedisce di essere in qualche modo conclusa. Quello che vorremmo comunicare con questo lavoro è **MANTENERE LA MEMORIA VIVA DI QUESTO TERRITORIO**. Ci ha particolarmente colpito l'opinione di un giovane che alla domanda "Cosa non c'è nella Valnestore e ti piacerebbe ci fosse" ha risposto che gli piacerebbe "venisse stipulato un accordo con ENEL che un **domani**, quando gli impianti della nuova centrale verranno dismessi, **questa vallata venga ripristinata e lasciata in pace per almeno 200 anni**". Questo per dire che è arrivato il momento di un'altra idea di sviluppo e che operare un cambiamento sociale pacifico significa impegnarsi affinché si possano capire quali siano i veri impedimenti al progresso per poi stabilire gli obiettivi globali ed intermedi. Secondo l'approccio che sentiamo più vicino, i più direttamente interessati alla valorizzazione di questo territorio sono proprio i suoi abitanti. Per farlo è necessario ricostituire una Comunità che si senta importante e che partecipi alle scelte per questo meraviglioso luogo. Spesso il ritmo frenetico a cui siamo costretti ci impedisce di fermarci e riflettere e di apprezzare valori come la reciprocità e la solidarietà, anche tra vicini di casa. Lontani i tempi in cui ci si prestava il fuoco ed il pane. Ma un obiettivo comune può rinsaldare i legami comunitari.

Scriva Danilo Dolci:

"La gente semplice può sapere molto ma in genere da sola non sa cambiare il proprio territorio; i tecnici da soli possono sapere molto, ma in genere da soli non sanno cambiare la loro storia. Se i due gruppi collaborano riescono a capire come una situazione è e come riuscire a promuovere crescita".

Noi ci ispiriamo a queste parole, auspicando una rivoluzione lenta e dolce ma progressiva di cultura, di idee e di ideali. Vogliamo che questa nostra vallata sia più conosciuta, più amata e più rispettata e questa mappa di Comunità si dovrà trasformare in un laboratorio di progetti e di umane condivisioni.



Con la Misura 413.0037.0004.0003 del Piano di Sviluppo Locale del Gal Trasimeno-Orvietano **Verso l'Ecomuseo del Paesaggio del Trasimeno**, continua il percorso verso il riconoscimento dell'Ecomuseo, attraverso il coinvolgimento di nuove componenti delle comunità locali del comprensorio.

Dopo un anno di lavoro dei gruppi di volontari, che hanno coinvolto in molti luoghi anche le scuole del territorio, siamo felici oggi di presentarvi i frutti di questo impegno, attraverso 4 nuove **Mappe di Comunità**, quelle di **Castiglione del Lago, Città della Pieve, Tuoro sul Trasimeno** e della **Valnestóre** che include territori dei 2 Comuni di **Piegaro** e di **Panicale** a Tavernelle, arricchendo così la collana dei **Quaderni dell'Ecomuseo**.

Coordinamento delle Mappe di Comunità: Fiorenza Bortolotti

Facilitatore della Mappa della Valnestore: Maura Lepri

Diario di bordo: Maura Lepri

Testi: Maura Lepri, Cristiana Sarchioni, Luca Sargentini, Milena Betta, Anna Ceccarelli, Lidia Luchetti, Pierpaolo Mariani

Disegno della Mappa e illustrazioni: Sabrina Vernarecci

Fotografie: Pierpaolo Mariani, Cristiana Sarchioni, Milena Betta, Sabrina Vernarecci, Anna Ceccarelli, Fiorenza Bortolotti

Impaginazione grafica e stampa: Arteè Grafica snc, Città della Pieve

Il gruppo di lavoro della Mappa della Valnestore

Maura Lepri,
Fiorenza Bortolotti,
Cristiana Sarchioni,
Anna Ceccarelli,
Lidia Luchetti,
Luca Sargentini,
Sabrina Vernarecci,
Milena Betta,
Pier Paolo Mariani,
Maurizio Baldini,
Carlo Giovinchi.

auspica che la Mappa contribuisca alla realizzazione dell'**Ecomuseo del Paesaggio del Trasimeno** e ringrazia per la collaborazione:

ProMuseo Pietrafitta

Banda Lo Smeraldo

Associazione Il Borgo

Associazione Mosaico Valnestore



FEASR
"L'Europa investe nelle zone rurali"



Banda Lo Smeraldo



Associazione Il Borgo

